

Quinto Rapporto Cedap (rilevazione 2006)

Cresce la natalità, ma ancora troppi i cesarei

La rilevazione 2006 (pubblicata nel novembre scorso), con un totale di 554 punti nascita, presenta una migliore copertura rispetto agli anni precedenti: ben il 41% di schede in più rispetto al 2002, un numero di parti pari al 92,9% di quelli rilevati con la Scheda di Dimissione Ospedaliera (Sdo) e un numero di nati vivi pari al 93,6% di quelli registrati presso le anagrafi comunali nello stesso anno. La qualità dei dati risulta buona per gran parte delle variabili, sia in termini di correttezza che di completezza.

Il Rapporto analizza, riguardo l'evento nascita, i dati relativi al contesto demografico, il luogo del parto, le caratteristiche delle madri, la gravidanza, il parto (durata della gestazione, parto, parti plurimi, parti vaginali, taglio cesareo), il neonato, le tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Tra i dati riguardanti il contesto demografico il Rapporto registra un aumento del tasso di natalità in Italia, in linea con la tendenza già rilevata a partire dal seconda metà degli anni '90. Il numero dei figli cresce, tuttavia, per lo più al Nord e al Centro, che recuperano rispetto alle regioni del Sud, in cui nello stesso periodo si registra al contrario una diminuzione.

Nel 2006 la stima del numero medio di figli per donna è pari a 1,35, in crescita dopo il minimo storico di 1,19 raggiunto nel 1995.

Per quanto riguarda l'età delle madri, i dati 2006 confermano per le italiane una percentuale di circa il 65% dei parti nella classe di età tra 30-39 anni. L'età media della madre è di 32,1 anni per le italiane mentre scende a 28,7 anni per le cittadine straniere.

I dati più importanti

Il luogo del parto. Oltre l'88% dei parti è avvenuto negli Istituti di cura pubblici, l'11,6% nel-

Il numero medio di figli per donna è pari a 1,35, confermando il tend in crescita dopo il minimo storico di 1,19 raggiunto nel 1995. Il tasso di natalità cresce, tuttavia, per lo più al Nord e al Centro, che recuperano rispetto alle Regioni del Sud, dove si registra al contrario una diminuzione. Il 15% dei parti avviene tra le donne straniere, ma ancora troppo alto (il 37,4% del totale dei parti) è il ricorso al taglio cesareo. Una gravidanza ogni 100 avviene con le tecniche di Pma.

Questi alcuni dei risultati del 5° Rapporto CeDAP relativo all'evento nascita in Italia, pubblicato dal ministero della Salute e riferito al flusso informativo di Certificati di Assistenza al Parto (CeDAP) raccolti nel 2006

le case di cura e solo 0,1% a domicilio. Il 64,7% dei parti si svolge in strutture dove avvengono almeno 1.000 parti annui. Tali strutture, in numero di 190, rappresentano il 34,3% dei punti nascita totali. Il 10,5% dei parti ha luogo invece in strutture che accolgono meno di 500 parti annui.

Le caratteristiche delle madri. Per il 2006, il 14,7% dei parti è relativo a madri di cittadinanza non italiana. Tale fenomeno è più diffuso al centro nord dove quasi il 20% dei parti avviene da

nale evidenza che il 58% delle madri ha un'occupazione lavorativa, il 33,3% sono casalinghe e il 6,9% sono disoccupate o in cerca di prima occupazione. La condizione professionale delle straniere che hanno partorito nel 2006 è per il 59,1% quella di casalinga, a fronte del 63,2% delle donne italiane che hanno invece un'occupazione lavorativa.

Il contesto. Nel 92% dei casi la donna ha accanto a sé al momento del parto il padre del bambino, nel 6,7% un familiare e nell'1,2% un'altra persona di fiducia. La presenza di una persona di fiducia piuttosto che di un'altra risulta essere influenzata dall'area geografica.

Taglio cesareo. Si conferma il ricorso eccessivo all'espletamento del parto per via chirurgica. In media, il 37,4% dei parti avviene con taglio cesareo, percentuale molto superiore alla soglia del 10-15% che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità garantisce il massimo beneficio complessivo per la madre ed il bambino. La percentuale di tagli cesarei è più alta per i parti che avvengono in case di cura private (61,6% nelle case di cura accreditate e 76,1% in quelle non accreditate), mentre negli ospedali pubblici si ricorre al taglio cesareo nel 34,0% dei casi. Il parto cesareo è più frequente nelle donne con cittadinanza italiana rispetto alle donne straniere: nel 26,9% dei parti di madri straniere si ricorre al taglio cesareo, mentre si registra una percentuale del 39,2% nei parti di madri italiane.

Visite ed esami. Nell'84,5% delle gravidanze il numero di visite ostetriche effettuate è superiore a 4 mentre nel 73,2% del-

45,5% dei casi.

Pma. Per circa 4.995 parti si è fatto ricorso ad una tecnica di procreazione medicalmente assistita (Pma), in media 0,97 casi ogni 100 gravidanze. La tecnica più utilizzata è stata la fecondazione in vitro con successivo trasferimento di embrioni nell'utero (Fivet), seguita dal metodo di fecondazione in vitro tramite iniezione di spermatozoo in citoplasma (Icsi).

Il neonato. L'1% dei nati ha un peso inferiore a 1.500 grammi ed il 5,9% tra 1.500 e 2.500 grammi. Nei test di valutazione della vitalità del neonato tramite indice di Apgar, il 99,2% dei nati ha riportato un punteggio, a 5 minuti dalla nascita, compreso tra 7 e 10. 9. Sono stati rilevati 1.468 nati morti corrispondenti ad un tasso di nati-



le gravidanze si effettuano più di 3 ecografie. La percentuale di donne italiane che effettuano la prima visita oltre la 12° settimana è pari al 4,0%, mentre tale percentuale sale al 17,7% per le donne straniere. Le donne con scolarità bassa effettuano la prima visita più tardivamente rispetto alle donne con scolarità medio-alta: si sottopone alla prima visita oltre la 12° settimana l'11,3% delle donne con scolarità bassa, mentre per le donne con scolarità medio-alta la percentuale è meno del 5%. Per le donne più giovani si registra una frequenza più alta di casi in cui la prima visita avviene tardivamente (16,9% nelle madri con meno di 20 anni). In media, inoltre, sono state effettuate circa 16 amniocentesi ogni 100 parti. A livello nazionale alle madri con più di 40 anni il prelievo del liquido amniotico è stato effettuato nel

mortalità pari a 2,80 nati morti ogni 1.000 nati, e 3.311 nati con malformazioni congenite. L'indicazione della causa è presente rispettivamente solo nel 27,9% dei casi di natimortalità e nel 66% di nati con malformazioni.

Il tasso di natalità in Italia. Nel 2006 la stima del numero medio di figli per donna è pari a 1,35. Si tratta di un livello in linea con la tendenza all'aumento della fecondità osservata a partire dalla seconda metà degli anni '90. Per 30 anni a partire dal 1965, infatti, la fecondità italiana era andata continuamente riducendosi fino a raggiungere il minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995. Il recupero riscontrato negli ultimi anni è il frutto su scala territoriale di comporta-

menti riproductivi in riavvicinamento tra le diverse aree del Paese, in particolare tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Tutto il recupero osservato, infatti, è da attribuire alle regioni del Nord e del Centro poiché, le Regioni del Mezzogiorno nello stesso periodo registrano una diminuzione. I dati per il 2006 danno livelli più elevati di fecondità al Nord nelle Province Autonome di Trento e Bolzano e nel Mezzogiorno in Campania e Sicilia. Le regioni in assoluto meno prolifiche sono invece Sardegna, Molise e Basilicata. Per la natalità si conferma una tendenza all'aumento nel lungo periodo. Tale tendenza è da mettere in relazione alla maggiore presenza straniera regolare. Negli ultimi 10 anni, infatti, l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati della popolazione residente in Italia ha fatto registrare un fortissimo incremento. Sono le Regioni del Centro-Nord quelle che registrano valori percentuali di gran lunga superiori alla media nazionale, ovvero le aree del Paese con una tradizione migratoria più forte e con una presenza straniera più stabile e radicata. Il tasso di natalità varia da 7,5 nati per mille in Liguria a 11,1 nella Provincia Autonoma di Bolzano rispetto ad una media nazionale di 9,5 per mille. Le Regioni del Centro presentano tutte, tranne il Lazio, un tasso di natalità con valori inferiori alla media nazionale. Nelle Regioni del Sud, i tassi di natalità più elevati sono quelli di Campania, Sicilia e Puglia tutti superiori alla media nazionale mentre la Sardegna ha un valore pari a circa l'8 per mille.

Il tasso di mortalità infantile, che misura la mortalità nel primo anno di vita, ammonta nel 2005 a 3,69 bambini ogni mille nati vivi. Tale dato conferma la tendenza alla diminuzione registrata in Italia negli ultimi 15 anni, anche se persistono delle notevoli differenze territoriali.

Gli indicatori che descrivono la mortalità entro il primo mese di vita, dovuta a cause di tipo endogeno, denotano un andamento decrescente meno marcato. Ciò dimostra che la diminuzione della mortalità infantile è imputabile soprattutto alla diminuzione della mortalità postneonatale dovuta a fattori di tipo esogeno legate all'ambiente igienico, sociale ed economico in cui vivono la madre e il bambino. ■

Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids

Aids: il Parlamento si mobilita

Si è celebrata il 1° dicembre la Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids, un'occasione per sensibilizzare la comunità internazionale e i singoli individui a un maggiore sforzo per la prevenzione e la cura della malattia che per la prima volta ha visto un impegno esplicito del Parlamento



di Antonino Michienzi

LAids non fa più paura. E non perché i progressi della ricerca abbiano consentito di derubricarla dall'elenco delle malattie fatali. Ma perché è sparita dall'attenzione. E come il classico fuoco sotto la cenere, continua a far vittime ed è pronto a una nuova esplosione. Non soltanto nei Paesi in via di sviluppo, dove è ancora emergenza sanitaria, ma anche in Italia, dove nel 2008 sono stati diagnosticati 6,7 nuovi casi di Hiv positività ogni 100 mila residenti e il numero di persone sieropositive in fase avanzata di malattia, cioè con Aids conclamato, ha raggiunto le 22 mila unità. Preoccupa soprattutto il dato che circa il 60% delle persone a cui

è stata diagnosticata la patologia in fase avanzata ha scoperto per la prima volta in quella sede di essere sieropositivo. È stato cioè a lungo portatore del virus senza saperlo con la conseguenza di poter essere veicolo inconsapevole dell'infezione. Per contrastare questo calo di attenzione, dunque, quest'anno la Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids è stata celebrata in una sede parlamentare. Il 1° dicembre, infatti, su iniziativa di Rosaria Iardino, presidente del Network Persone Sieropositive (Nps) e dell'onorevo-

le Santo Versace, da sempre impegnato sul fronte anti-Aids, a tutti i deputati e i senatori italiani è stato chiesto di indossare il *red ribbon* (il classico fiocchetto rosso da appendere alla giacca), sim-

ha avuto come primi firmatari gli onorevoli Santo Versace, Livia Turco, Antonio Tomassini, Ignazio Marino, Fiorenza Bassoli e Gianni Mancuso si pone cinque obiettivi per il prossimo futuro:

assicurare i finanziamenti necessari a continuare gli studi in atto e a promuovere anche nel nostro Paese nuovi ambiti di ricerca sull'Aids; contrastare il fenomeno della sieropositività inconsapevole, sviluppando interventi mirati per l'accesso al test;

Per contrastare questo calo di attenzione, quest'anno la Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids è stata celebrata in una sede parlamentare. A tutti i deputati e i senatori italiani è stato chiesto di indossare il red ribbon (il classico fiocchetto rosso da appendere alla giacca), simbolo mondiale della lotta all'Aids e di sottoscrivere un documento di impegno alla lotta all'Aids redatto da Nps

bolo mondiale della lotta all'Aids e di sottoscrivere un documento di impegno alla lotta all'Aids redatto da Nps. Il documento, che

► Segue

Intervento di Carla Bruni, ambasciatrice del Fondo mondiale per la lotta contro l'Aids

Eliminare per sempre il contagio madre-figlio

La giornata di lotta all'Aids è l'unica in cui la malattia non è relegata in secondo piano da problemi all'apparenza più importanti o più urgenti. Ci tengo a esprimere la mia profonda preoccupazione in particolare nei confronti delle donne e dei bambini contagiati

perché sono le categorie più contagiate dalla malattia e più vulnerabili.

Nel 2008, 430 mila bambini sono nati portatori di Aids, per la maggior parte nei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Nella quasi totalità sono destinati a una morte prematura e dolorosa. È un

fatto che fa riflettere, soprattutto se si considera che la trasmissione del virus da madre a figlio è stata praticamente eliminata in Europa e America del Nord. Noi dobbiamo fare in modo che sia messa fine a queste disparità. Nessuna madre dovrà più morire di Aids e nessun bambino nascere

portatore ovunque viva nel mondo. In settembre alle Nazioni Unite ho proposto che ci riunissimo tutti all'Onu per chiedere la quasi eliminazione del contagio da madre a figlio entro il 2015, misura essenziale in vista della rea-

► Segue

